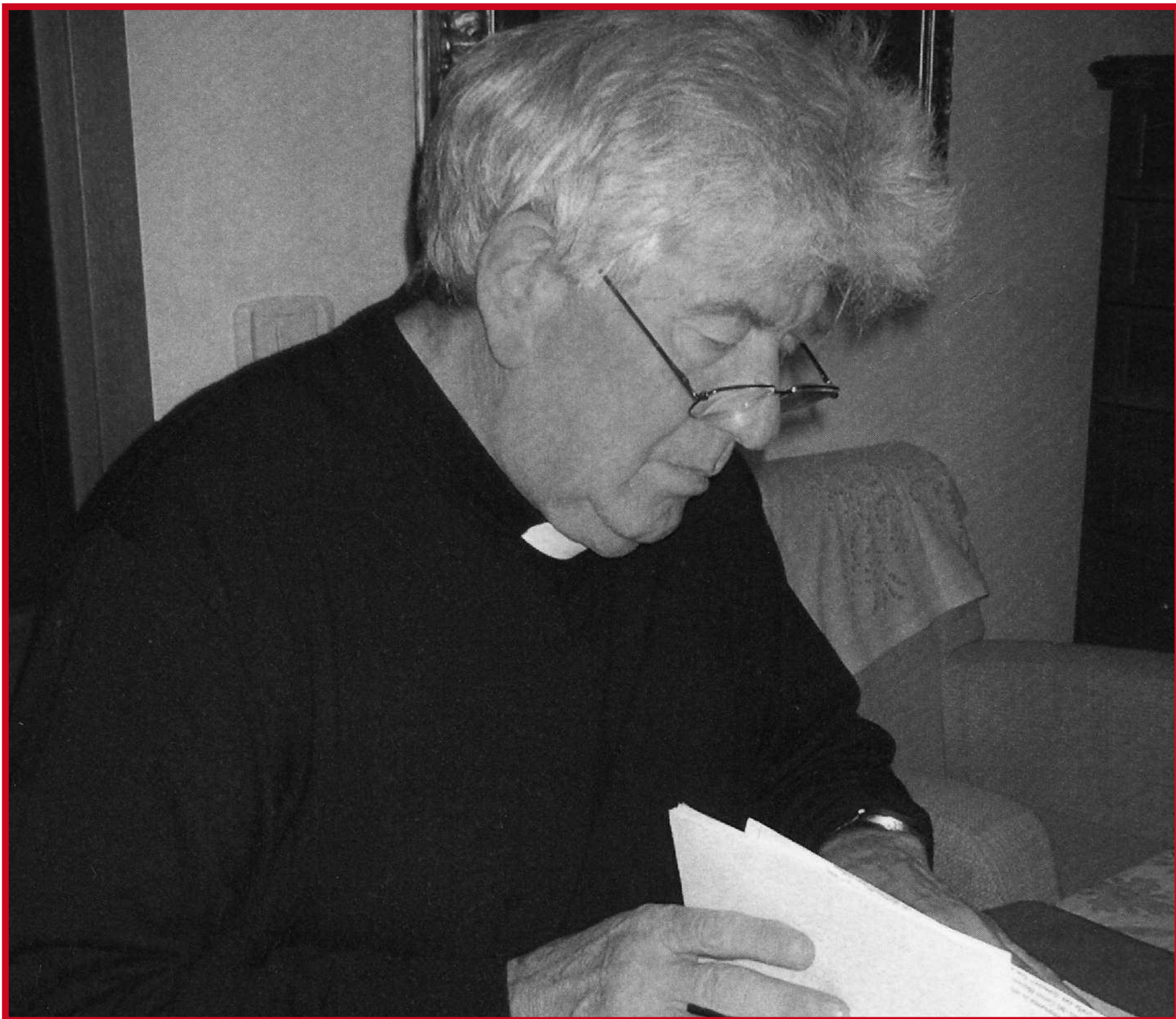


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## IL MIO COMPLEANNO

Sabato 15 marzo compio 85 anni; una bella e veneranda età! Ho sempre avuto il timore che mi manchi l'opportunità di dare un ultimo saluto ed un ultimo messaggio alla città nella quale ho vissuto la maggior parte dei miei anni. Lo faccio ora con anticipo, dato che il mio compleanno me ne offre l'opportunità.

Ringrazio Dio per il magnifico dono della vita e degli uomini che ho incontrato. Sono tutto sommato un uomo ed un prete fortunato e felice per aver potuto seminare a piene mani un messaggio di speranza, di fede e di amore.

Ho difeso gelosamente la mia libertà ed ho detto a tutti quello che mi ha suggerito il cuore e la mia coscienza. Ho sempre giocato in attacco perché ero e sono convinto di avere il messaggio più vero e più rispondente alle attese dell'uomo, avendo fatto mio quello di Cristo.

Quando sarà la mia ora me ne andrò in pace. Come ha fatto l'apostolo dei lebbrosi, lascio in eredità, a voi miei cari concittadini e fratelli, tutti i sogni e i progetti che non sono riuscito a realizzare, sperando che lo sappiate e possiate fare voi. Se avrò ancora qualche tempo di vita, intendo spenderlo tutto per gli ideali che ho sempre perseguito: i poveri e gli ultimi, perché in loro ho sempre riconosciuto il volto del Signore.

*don Armando*

# INCONTRI

## DISOCCUPAZIONE NON CI SONO DIRITTI SENZA DOVERI

**Q**uesta settimana sento il dovere di fare una qualche riflessione su un argomento che, mi rendo perfettamente conto, è un po' pericoloso perché mi costringe ad andare controcorrente. D'altronde so pure che il sacerdote, se vuole essere fedele al suo ministero, deve rimanere sempre coscienza critica, memore del mandato che ha ricevuto da Dio: "Ti mando per costruire e demolire, per piantare e svellere".

Personalmente ho scelto, fin dall'inizio del mio ministero, di non lasciarmi condizionare dall'opinione pubblica o, peggio ancora, dalle mode di pensiero che di certo non sono meno volubili o futili di quelle della moda che molte delle nostre donne si ritengono quasi obbligate a seguire.

Il discorso che voglio affrontare, sulla spinta di un articolo apparso recentemente sul settimanale "A sua immagine", è quello dell'occupazione in genere, ma soprattutto dell'occupazione giovanile. Un giorno sì e un altro sì, politici, sociologi, economisti, non fanno che ripetere in maniera giustamente ossessiva, che l'indice della disoccupazione ha raggiunto livelli impossibili e che c'è assoluta urgenza di creare posti di lavoro.

Io sono assolutamente d'accordo con tutti, però sento il dovere di osservare che non mi capita mai di leggere o sentire qualcuno che abbia il coraggio di affermare che attualmente, specie noi italiani, dobbiamo cambiare mentalità ed affrontare questo problema in maniera diversa e più realistica che nel passato. Ricordo che un mio amico, saggio ed altrettanto onesto, affermava che dopo Mazzini non c'è stato nessun altro che abbia parlato non solamente dei diritti ma anche dei doveri del cittadino.

Questo discorso vale per tutti, specie per noi italiani, abituati a vivere sopra le righe e a pretendere quello che non si può ragionevolmente ottenere, ma in particolare per il mondo del lavoro e soprattutto per il mondo giovanile che si affaccia a queste realtà. La nostra società deve essere grata di certo ai socialisti che "per vocazione politica" hanno sempre messo l'accento sulle esigenze e i diritti dell'uomo e del lavoratore. Bradolini, che militava in questo movimento politico, scrisse il famoso codice sui "diritti dei lavoratori", ma forse s'è dimenticato di



accennare, pure di passaggio, ai loro doveri e i sindacalisti, che ormai sono una casta ricca di vantaggi e di privilegi, non han fatto altro che esasperare il problema di questi diritti. Finché s'è vissuto in una stagione di vacche grasse la cosa, pur a stento, poteva andare, ma ora viviamo in un tempo di crisi economica e di una concorrenza spietata da parte di lavoratori di altre nazioni che hanno meno diritti o che non ne hanno affatto come in Cina, in India ed in genere nel lontano oriente, la cuccagna è finita! I diritti degli operai italiani sono diventati purtroppo causa di disoccupazione, irrequietezza sociale, di frustrazione e soprattutto di impoverimento del Paese.

E' purtroppo vero che da parte dei datori di lavoro, un tempo c'è stato sfruttamento, esasperato ed egoistico ed una insipienza sociale, ma ora le cose si stanno invertendo. Chi ha qualche dimestichezza con i problemi del lavoro fa presto a scoprire che i salari in genere sono troppo bassi e non garantiscono un vivere civile, ma è purtroppo altrettanto vero che ai salari si aggiungono Tante altre voci quali: tredicesima, quattordicesima, maggiorazioni retributive per il lavoro festivo o notturno, permessi di ogni genere, disimpegno, poca professionalità, difficoltà di licenziamento, mansionari troppo rigidi, garanzie per l'incolumità, produttività molto ridotta se confrontata non solamente con quella dei lavoratori del lontano oriente, ma anche delle nazioni europee. Inoltre il sovraffollamento negli enti pubblici e quant' altro hanno creato una crisi dalla quale troppi vorrebbero uscire

non con un rinnovato impegno, ma col tocco di una bacchetta magica.

A tutto questo si aggiunge che l'illusione di trovare un lavoro fisso per tutta la vita, che sia poco faticoso e ben pagato fin da subito tutto questo ha portato la nostra economia al lumicino.

A questi mali che riguardano tutti, per i giovani se ne aggiungono altri: una scuola inadatta a preparare concretamente i ragazzi ad inserirsi nel mondo del lavoro, la fuga dall'artigianato perché l'apprendimento della professione è lungo ed impegnativo, ma soprattutto perché si svolge sempre sotto l'occhio vigile e preoccupato del datore di lavoro. Ed infine la poca propensione al rischio, all'iniziativa di avventurarsi in qualcosa di proprio, sono la causa per cui la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli estremamente preoccupanti.

Concludo: è giusto che chi ha responsabilità di ordine sociale faccia quanto può per risolvere questo problema che preoccupa tutti, ma è altrettanto giusto che si cerchi di promuovere una nuova sensibilità e cultura tra i lavoratori, specialmente i giovani, perché il mondo è già cambiato e gli schemi mentali vigenti fino a quindici, venti anni fa sono assolutamente superati. L'articolo di "A sua immagine", dal titolo "Impresa bella e possibile", che illustra il "Progetto Policoro", può suggerire idee e indicazioni quanto mai utili per nuove prospettive di occupazione lavorativa.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## IMPRESA BELLA E POSSIBILE

Grazie all'intuizione di don Mario Operti, tanti giovani hanno realizzato il sogno di essere protagonisti del riscatto della loro terra.

Il Progetto Policoro ha dato una speranza concreta a quattromila ragazzi italiani, specialmente del Sud, che si sono rimboccati le maniche inventandosi un lavoro onesto.

**B**omboniere, regali personalizzati, oggetti artistici, tazzine. Tra le mani di Angela Fruci l'argilla si fa arte, ma soprattutto prende la forma di un sogno coltivato sin da piccola.

"Lavorare la ceramica è quello che ho sempre desiderato fare e oggi sono felice di poter vivere facendo il mestiere che mi piace", racconta la giovane imprenditrice. Dieci mesi fa, a Pizzo, in provincia di Vibo Valentia, ha aperto un laboratorio tutto suo. E nel nome dell'attività, Terre al sole, sono racchiusi l'essenza e il significato più profondo della sua scelta: "Terra - dice - richiama l'argilla, ma anche il fatto che io abbia deciso di non andare via dal mio territorio, mentre il sole ricorda il calore della Calabria".

A dare "coraggio, speranza e forza" al sogno di Angela è stata l'iniziativa della Conferenza episcopale italiana che dal 1995 promuove percorsi educativi e accompagna la creazione di nuove aziende. "Il Progetto Policoro, che ho conosciuto in parrocchia attraverso la Gioc, l'associazione della gioventù operaia cristiana, mi ha permesso di avere gli strumenti per restare al Sud e per incanalare la mia vocazione, senza mai sentirmi sola", spiega la giovane calabrese.

### RETE DI "GESTI CONCRETI"

La voglia di non "scappare", ma di essere protagonista del riscatto della terra in cui è nata lega la storia di Angela a quella di tanti altri giovani italiani, specialmente del Sud, che si sono rimboccati le maniche, nel vero senso della parola, inventandosi un lavoro onesto. Spesso grazie al sostegno del Progetto Policoro, ormai diffuso in 115 diocesi di 14 regioni, che ha dato vita a più di 500 consorzi e cooperative dove lavorano oltre 4mila giovani.

Piccole e medie imprese, non a caso chiamate "gesti concreti", attive nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'accoglienza e della cura delle persone, dell'alberghiero e del turistico, della gestione dei musei e dei beni culturali, della comunicazione



ne e del teatro. Così, ad esempio, in contrada Bucaletto, alla periferia di Potenza, la cooperativa Bioflores ricerca nuova produce

da 13 anni miele di ottima qualità e prodotti a base di materie prime provenienti dall'alveare, come propoli, polline, pappa reale e cera d'api.

A Gragnano, in diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, l'associazione A braccia aperte si prende cura di bambini e ragazzi con disturbi dello sviluppo, mentre in Ogliastra, in Sardegna, la cooperativa Terraluna lavora per l'inserimento sociale di persone svantaggiate.

A Troina, in provincia di Enna, Ensol s.r.l, ideata da un team di giovani amici e professionisti con competenze nell'ambito delle energie rinnovabili e delle tecnologie energetiche alternative, opera specificatamente nel settore energetico e della bioedilizia.

Da qualche mese, nella diocesi di Orvieto-Todi è nata invece la cooperativa sociale Mir che offre servizi di accoglienza turistica e, in particolare, collabora alla segreteria del Giubileo eucaristico diocesano per gli anni 2013-2014 e alla gestione del museo dei cicli geologici evolutivi, ma realizza anche oggetti di artigianato e sta avviando il terzo ambito di interesse

## CADORO SOLIDALE

Con lunedì 17 febbraio è iniziato il ritiro dei generi alimentari non più commerciabili dai 5 supermercati Cadoro. L'avvio è stato un po' stenterello perché ogni giorno si sono potuti accontentare in media 70 richiedenti.

Speriamo con i prossimi giorni si possano almeno quadruplicare le merci ritirate.

### "BANCO ALIMENTARE"

L'associazione Carpenedo solidale, non solo continua la distribuzione di generi alimentari di prima necessità ai concittadini con reddito inferiore a 700 euro mensili, ma anzi sta aumentando il numero di persone assistite attualmente esse sono più di 3000 alla settimana.

## ACQUISTI

L'apertura del nuovo "spaccio alimentare" al don Vecchi ha costretto la "Fondazione" dei Centri don Vecchi ad acquistare un nuovo furgone un congelatore e un frigorifero. Attualmente gli automezzi del "polo solidale del don Vecchi" ammontano a 6 furgoni due doblò e due automobili.

## INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI 5 AGLI ARZERONI

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione carpinetum, nella seduta del febbraio, ha deliberato in via provvisoria che la inaugurazione del don Vecchi 5 avverrà

**SABATO 17 APRILE P.V.**

Riservandosi di renderla totalmente operativa dopo un po' di mesi.

## GALLERIA SAN VALENTINO

La galleria "San Valentino" del Centro don Vecchi di Marghera, a motivo delle dimissioni dalla dott.ssa Antonello per motivi professionali, è ancora chiusa per mancanza di un gallerista.

In questi giorni abbiamo avuto promesse di aiuto da parte dell'architetto don Matteo Caputo, responsabile dell'ufficio dei beni culturali della diocesi e del signor Faliani dell'U.C.A.I (unione cattolici artisti italiani) di Venezia.

lavorativo costituito dal settore agricolo. E se uno dei fiori all'occhiello, sintesi dello spirito di collaborazione e del significato dell'essere in rete, è il consorzio Nuvola che, nella diocesi di Oria (Brindisi), riunisce 14 cooperative, con oltre 400 dipendenti e un fatturato in crescita, nella piana di Gioia Tauro, su uno dei terreni confiscati alla 'ndrangheta, la legalità germoglia grazie alla cooperativa Valle del Marro-Libera Terra.

#### “DENTRO LA STORIA CON AMORE”

Candele di cera d'api, bottiglie di olio, barattoli di pesto di peperoncino, saponi e creme al bergamotto, articoli religiosi e di arte sacra, tessuti finemente ricamati e capi di alta moda, ma anche ore passate con i più piccoli, con i disabili, il servizio turistico o di animazione culturale sono alcuni dei tanti frutti del Progetto Policoro.

Che hanno sapore di futuro, legalità, realizzazione, onestà, speranza. E che sono la realizzazione di un sogno. Quello di don Mario Operti, sacerdote originario di Savigliano, in provincia di Cuneo, scomparso nel 2001.

Dopo essere stato assistente ecclesiastico della Gioventù operaia cristiana, nel 1995 è nominato direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei. Nel suo mandato, imposta e dà slancio a iniziative legate alla pastorale del lavoro e alle questioni della giustizia sociale, come ad esempio la campagna giubilare per la remissione del debito estero dei Paesi poveri, ma il suo nome è certamente ricordato per il Progetto Policoro.

Nella convinzione di dover “stare dentro la storia con amore”, don Operti ha coinvolto il Servizio nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas italiana nel primo incontro svolto a Policoro, voluto per riflettere sulla disoccupazione giovanile. In quell'occasione, con la precisa volontà di dare risposte alle domande di tanti giovani in cerca di lavoro, è nato il progetto.

#### DA SUD A NORD

La formula dell'iniziativa della Cei è racchiusa in alcune parole chiave: lavorare insieme per evangelizzare, educare, esprimere impresa. A partire dall'annuncio e attraverso un processo formativo si giunge a valorizzare la persona nella sua interezza e nelle sue capacità imprenditoriali, mettendola in condizione di compiere gesti concreti, cioè di avviare cooperative, consorzi, imprese.

In 18 anni, da Basilicata, Calabria

e Puglia, si è passati al quasi totale coinvolgimento delle altre regioni, con una progressiva diffusione al centro-nord e un forte consolidamento dei rapporti di reciprocità tra le chiese del nord e quelle del sud (particolarmente attivi quelli tra Calabria e Trentino, Campania e Lombardia, Sicilia e Piemonte, Puglia ed Emilia-Romagna). Negli anni, inoltre, è cresciuto il gruppo degli “animatori di comunità”: i 151 che si sono aggiunti nel 2013 portano a 515 il numero di

giovani che si sono formati per portare avanti, a livello locale, l'iniziativa e far sì che il sogno continui a realizzarsi, strappando braccia alla criminalità e colorando di speranza l'orizzonte dei giovani. Perché, come don Mario amava ripetere, “non esistono formule magiche per creare lavoro: occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone”.

*Stefania Careddu  
da “A Sua Immagine”*

## CERCATE IL REGNO DEI CIELI

E LA SUA GIUSTIZIA E IL RESTO VI VERRÀ DATO IN SOVRAPPIÙ



**S**icuramente spesso abbiamo incontrato e letto questo “promettente” versetto nel Vangelo di Matteo (6:33). E' così che Gesù conclude il suo discorso sulla Provvidenza.

La sua interpretazione non lascia alcun dubbio: Gesù ci rivolge l'invito a cercare, qui sulla terra, il suo Regno e la sua giustizia e in cambio ci verrà dato tutto il resto, cioè tutto ciò che ci serve per la nostra vita. Conclusione estremamente consolante che racchiude una promessa condizionata: non dipende, infatti, che da noi beneficiarne.

C'è qui una specie di patto bilaterale: da parte nostra dobbiamo lavorare per la gloria del Padre celeste; da parte sua, il Padre si impegna a sovvenire ai nostri bisogni materiali. Risulta dunque ben chiaro che dobbiamo gettare le nostre preoccupazioni che noi consideriamo primarie per attenerci al patto che Dio ci propone. “Pensa a me - disse il Signore a santa Caterina da Siena - e io penserò a te”. Beato

allora il cristiano che si conforma - con fede - a questa massima del Vangelo! Egli cerca Dio e Dio si cura dei suoi interessi con la sua onnipotenza: di cosa potrebbe mancare? Da quanto sopra detto, possiamo dedurre quindi che l'unica attività intelligente per l'Uomo non è quella di dedicarsi ai propri affari terreni, quanto di cercare il Regno di Dio in terra. Già Gesù lo aveva detto a Marta, quando questa si lamentava perché la sorella non la aiutava nei servizi domestici. E Gesù le aveva risposto: “Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta». (Luca 10, 41). Anche in questo episodio la risposta di Gesù è univoca: non devono essere le nostre attività terrene la nostra preoccupazione primaria, bensì il compiere la volontà di Dio e la ricerca della sua giustizia.

A questo punto, una questione si pone necessariamente: dove si trova questo Regno di Dio che dobbiamo cercare prima di tutto? “Esso è in voi” risponde il Vangelo. Regnum Dei intra vos est. “Cercare il Regno di Dio” significa dunque intraprendere un determinato lavoro nella nostra anima; significa convertire il nostro atteggiamento attuale per sottometterci interamente alla volontà divina, cercando la giustizia di Dio.

Attenzione, però: la giustizia di Dio non è quella degli uomini! Essa va ben oltre quello che noi riteniamo “giusto”. Essa supera ogni istinto individualistico per esprimersi con pienezza nell'amore verso gli altri; non dunque amore in senso emotivo, sentimentale, bensì concreto che consiste nel condividere le fatiche e i bisogni degli altri. In questa nostra attività di rinascita, la nostra intelligenza tuttavia si ricordi continuamente della presenza di Dio e della sua promessa; la nostra volontà, il nostro cuore si slancino

frequentemente verso di Lui con atti di carità ardente e sincera, senza timore.

Praticheremo allora quella giustizia che nel linguaggio della Scrittura significa perfezione della vita interiore. Seguiremo allora alla lettera il consiglio di Gesù; cercheremo il regno di Dio, con la conseguenza certa che...”... il resto ci sarà dato in sovrappiù”.

Prestiamo dunque la massima attenzione alle parole di Gesù, quel Gesù che, risorto, entrò a porte chiuse nel Cenacolo, e che è lo stesso che continua a bussare alle porte chiuse dei nostri cuori e tenta di aprirsi un varco nella selva inestricabile dei nostri timori e resistenze.

Chi di noi non vorrebbe, almeno una volta, liberarsi da tutta questa zavorra, e vivere una vita in pienezza, eliminando ogni paura, dubbio, mediocrità e grigiore; spiccare il volo

verso cieli più puri, dare la piena misura di quel che siamo e che portiamo dentro, che resta invece nascosto o soffocato dagli egoismi e ripiegamenti.

Dobbiamo - senza esitazioni - avere il coraggio di mettere in pratica i consigli che ci vengono dati da Gesù e che leggiamo nel Vangelo, perché diversamente saremo “come coloro che ascoltano la Parola ma non la mettono in pratica”, e in questo modo non entreremo mai nella pienezza della vita che Gesù ci offre e che ha promesso a coloro che lo seguono.

Solo seguendo le sue orme, l'uomo giungerà a liberarsi, penetrando il mistero divino e ritornando alla propria origine: luce da Luce, luce seconda che rifrange la Luce prima da cui procede e a cui tornerà nell'ultimo giorno per non separarsene mai più.

*Adriana Cercato*

## POVERA ITALIA, SI BELLA E PERDUTA!

**P**overa Italia, è fra gli ultimi fannalini di coda persino alle Olimpiadi.

Don Armando vorrebbe veder stampate su queste pagine delle note positive e serene, testimonianze di “santi dei nostri giorni” che, come mosche bianche, emergano dal groviglio, dal disordine, dalla spregiudicatezza, per recuperare fede e valori perduti, a spendersi per il prossimo e “lasciare il mondo un po' migliore di come l'hanno trovato”.

C'era, tanti ma tanti anni fa, un cosmonauta italiano che, sorvolando il globo, riusciva a vedere nel puzzle dei paesi del vecchio continente, la bella linea della sua terra: uno stivale perfetto, circondato da un mare blu, con le sue montagne fresche, profumate di verde, spruzzate di neve, con le spiagge infinite, con i variopinti fazzoletti di terra coltivata nelle ampie pianure.

Era il protagonista di un mio racconto che, estasiato dalla visione di tanta bellezza che Dio aveva profuso nel suo Paese, considerava le opere che l'uomo aveva nei secoli seminato in quella terra e le menti che a larghe mani avevano fruttato all'Italia il titolo di “terra di artisti, poeti e navigatori”. Orgoglioso della sua Patria, rivedeva le opere dei grandi maestri - palazzi, monumenti, quadri, statue, - risentiva le note di Puccini e di Verdi, e cercava nella memoria il nome di scienziati e inventori che il mondo ci invidiava.

D'improvviso il cosmonauta ritornava alla realtà del suo stato di uomo ap-



peso nel vuoto dell'universo e faceva questa considerazione: “Com'è bella l'Italia! Peccato che ci siano gli italiani!”

Ancora non immaginava, il nostro omarino, che razza di patapum avrebbe fatto la povera Italia in questi anni.

Proviamo a prendere una bilancia, una di quelle bilance dei vecchi tempi a due piatti, quella appesa alle spalle del giudice, in mano alla Giustizia nell'aula dei tribunali. E mettiamo in un piatto le notizie buone, nell'altro quelle cattive, insomma quelle che ogni mattina, appena alzati dal letto, il quotidiano locale e la televisione ci

propinano. Da che parte cominciamo? Oggi le notizie sono pressappoco in quest'ordine: Veneto in ginocchio sotto metri di acqua, due sciatori travolti da una valanga (la montagna, il mare, i terremoti..., le forze della natura sono sempre assassine), ancora un piccolo industriale suicidato per disperazione, in Danimarca una giraffa “di troppo” viene uccisa e data in pasto ai leoni davanti agli occhi dei bambini, una mamma uccide il suo piccolo di 18 mesi: incapace ma innocua, viene liberata (pronta per uccidere il suo prossimo bimbo?). Voltiamo pagina: c'è ancora qualche tragedia familiare, un femminicidio, lo stupro di classe ad una studentessa sedicenne (i compagni la accusano di aver rovinato la vita degli amici stupratori con la sua denuncia). E ancora una notizia allucinante: secondo un'indagine un italiano su tre (il 33% degli italiani) considera accettabile la pedofilia.

Credo che non abbiamo dimenticato quella gentile svampita signora che possiede 1300 appartamenti e due alberghi e non ha pensato che bisogna pagare le tasse, né la povera ragazza vittima del bullismo che si suicida. C'è in sospenso la vicenda dei due marò che rischiano la pelle in India. Questo è tutto!

Bene, anzi male, perché a tutto questo pare che ci siamo abituati. Quello che a noi italiani dà più malessere è il malgoverno, sono i continui litigi, i voltafaccia, le tresche dei nostri “onorevoli” che ci disonorano di fronte al mondo, sono gli sperperi, la disoccupazione, l'incertezza sul futuro del nostro Paese e soprattutto dei nostri ragazzi. Accidenti, quanto è sceso questo piatto!

Ma per fortuna ci sono anche le buone notizie: sono stati trovati gli evasi dal carcere, abbiamo un bimbo eroico e dai nervi saldi che ha salvato la famiglia dalle esalazioni di gas, ci sono finora tre medaglie dei nostri atleti alle Olimpiadi di Sochi e un bel servizio sulle adozioni a distanza (com'è finita la vicenda dei genitori adottivi trattenuti in terra d'Africa?) e gli affidamenti. C'è un tassista che restituisce diecimila euro persi nella sua auto da un cliente e c'è un restauratore di mobili che restituisce ben 200.000 euro trovati nel fondo di un vecchio armadio: “Sono stato educato alla vecchia maniera”, sembra quasi giustificarsi il vecchio artigiano. Mi resta un punto interrogativo: dove lo mettiamo il Festival di San Remo? E' un'opera buona o una disgrazia per i telespettatori? Mi voglio rovinare, nonostante le “parolacce”, c'è l'ironia della Littizzetto e la simpatia di

Fazio. Mettiamolo pure nel piatto dei "buoni", purché poi non ci entri pure "Il Grande Fratello".

Questa è buona! Clint Eastwood ha salvato un tale che si stava soffocando per un pezzo di formaggio che gli si era fermato in gola. Anche mia mamma in calle della Bissa a Venezia salvò dal soffocamento, prendendolo per i piedi a testa in giù, un bambino che si stava soffocando per un pezzo di "mozzarella in carrozza" rimasto gli in gola. Ma non fece notizia.

Caro don Armando, non ci siamo! Io per ultimo ci provo a mettere su questo piatto un peso massimo, addirittura Papa Francesco, che è un pezzo d'uomo e con la sua mole e la sua calda, cara umanità riesce ad abbracciare nella fede e nell'amore tutto il mondo e con le sue battute ogni giorno ci sorprende e ci tiene su di morale (l'ultima di ieri quando ha raccomandato alle migliaia di fidanzati convenuti in piazza San Pietro per la festa degli innamorati di volersi sem-

pre bene, di voler bene a tutti, anche alla suocera). Ma ancora questo piatto non scende.

Siamo stanchi, anzi esausti di vivere una vita angustiata da tanta bruttura, dove ai nostri problemi personali - e chi non ne ha? - si aggiunge l'angoscia di un mondo che potrebbe essere felice se tutti lo volessimo, mentre invece soffre di miseria, di ingiustizia, di sopraffazione, di delinquenza, di violenza, di superficialità, di disonestà, di corruzione. Vorremmo tutti poter salvare non solo questa nostra povera Italia, ma tutto il mondo che soffre come e molto più di noi. Non è facile essere dei santi al giorno d'oggi, non è facile trovare esempi di bontà, di onestà di sacrificio, di altruismo; sicuramente ci sono, ma come "l'albero che cresce" non fanno notizia. Gli uomini di oggi cercano i colori forti, la notizia eclatante. E i mass media li accontentano.

Laura Novello

ni che indossano una tuta mimetica diversa, ma pronti, con le loro armi micidiali, ad uccidere, forse non sapendo, né gli uni né gli altri, il motivo di quella caccia spietata ed omicida. Ebbi la stessa emozione tanti anni fa a Redipuglia, visitando il grande cimitero della prima guerra mondiale, dove sono sepolti, gli uni accanto agli altri, soldati italiani ed austro-ungarici, vedendo i prati verdi trapuntati dai sassi bianchi. Mi sono chiesto perché questi ragazzi, invece che spararsi a vicenda, non hanno giocato una bella partita a caccia al tesoro e, semmai, perché non hanno sparato a chi li ha mandati a morire senza alcun motivo! Chissà che prima o poi gli uomini abbandonino la triste arte della guerra per dedicarsi alla musica, alla poesia e al gioco!

01.01.2014

**MARTEDÌ**

**API OPEROSE**

Una delle cose che mi piacciono di più alla televisione sono i documentari sulle specie vegetali, ma soprattutto su quelle animali. Ogni tanto alla sera riesco a "beccare", quasi sempre per caso, questi programmi che mi fanno sognare e che offrono una immagine di Dio non solamente sapiente, ma soprattutto pieno di estro e di fantasia, un Dio tanto più simpatico di quello che i miei docenti di teologia, ai tempi del seminario, mi han fatto conoscere e che assomigliava ad un professore di matematica, fisica o chimica, tutto serio e compassato che dà solo lezioni di logica. Penso alle cinque prove sull'esistenza di Dio di san Tommaso, un Dio tanto diverso da quello ricco di fantasia, un po' sornione e geniale, che si diverte come un bambino con il lego, a costruire creature quanto mai interessanti - vedi i miliardi di uomini e donne tutti diversi e tutti meravigliosi, e altrettanti miliardi di animali e di piante tutti diversi e tutti di una ricchezza e di una ingegnosità sorprendente.

Mentre però l'uomo, il più elevato in grado tra le creature di Dio, per poca umiltà, e soprattutto per la sua supponenza, s'è pressoché rovinato usando male del dono della libertà, piante ed animali, che pare non abbiano commesso il peccato originale, sono rimasti tali e quali, come erano usciti dalla infinita intelligenza della mente di Dio e perciò sono di una ingegnosità e di una bellezza sorprendenti.

L'altro ieri ho seguito una "lezione" sulle formiche e i loro formicai che rappresentano, nella loro specie, del-

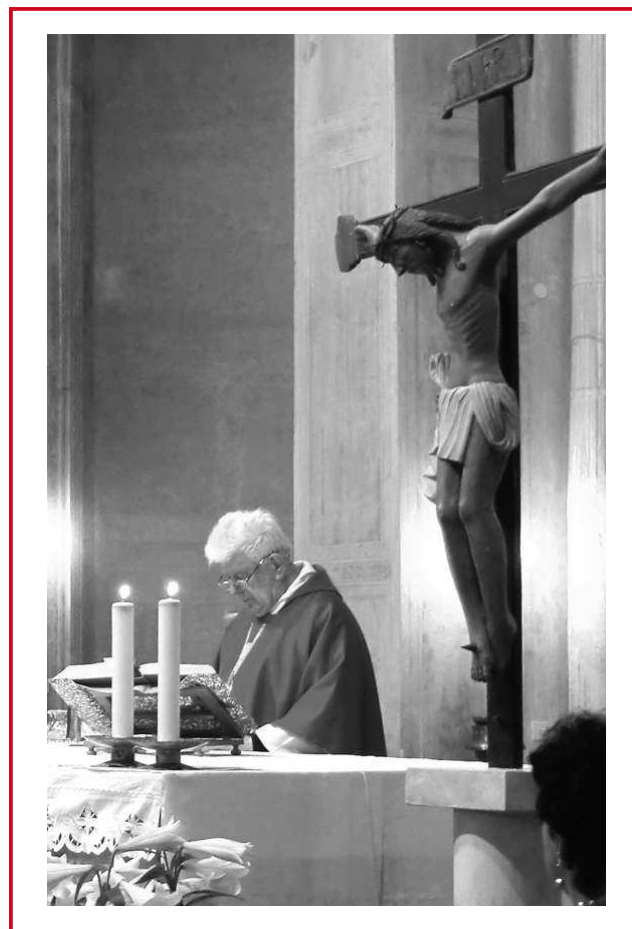
## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

**LUNEDÌ**

**ALTERNATIVE**

Questo pomeriggio, dato che in cimitero s'è chiuso alle 12, mi sono preso qualche ora di libertà. Dopo aver pranzato con mio fratello Roberto e le mie sorelle Rachele, Severina e Lucia al Seniorerestaurant del "don Vecchi", assieme ai pochi residenti superstiti dagli inviti di prassi dei loro familiari, ho prima fatto un pisolino, senza la preoccupazione di dover celebrare nella mia "cattedrale fra i cipressi", poi ho seguito per intero il concerto di capodanno da Vienna trasmesso in Eurovisione. Ogni anno, quando seguo questo concerto, ho la sensazione di immergermi nella vecchia Vienna romantica; sono affascinato da quella sala in cui trionfa il barocco nel suo maggior splendore, dalla magia degli stucchi, dai grandi lampadari di Boemia, ma soprattutto dall'immensa orchestra e dal pubblico composto e partecipe che vibra letteralmente e si lascia coinvolgere fino in fondo dalla musica che è tipicamente viennese.

I primi brani non li conoscevo, ma quando il maestro ha alzato la bacchetta per dare il via al "Bel Danubio blu", commentato dalle immagini di due ballerini di danza classica che volteggiavano leggeri e leggiadri, veramente ho avvertito qualcosa di sublime in cui danza, poesia e musica



si fondevano in un' unica armonia. Quanta bellezza! Di quanta dolcezza soave sono capaci la donna e l'uomo! Purtroppo, per una strana e inspiegabile associazione di idee, a questa visione si sono sovrapposte le tristi e tragiche immagini che avevo visto il giorno prima, sempre alla televisione, di giovani soldati congolesi in tuta mimetica che scorrazzavano con i fuoristrada, armati di mitragliatrici, nelle strade polverose di Kinsasa nel Congo martoriato da un'ennesima guerra civile, a caccia di altri giova-

le vere cattedrali. Era un vero spettacolo vedere una folla di formiche portare nei loro magazzini degli enormi - per loro - fili d'erba. All'interno del formicaio questi fili si decompongono e fanno nascere così un fungo di cui esse sono ghiotte e che, al tempo stesso, produce anidride carbonica che mantiene a temperatura la loro dimora collettiva.

Quante volte, camminando per i prati, non ho dato un calcio a qualche piccola montagnola di terra che mi sembrava un qualcosa di banale e di insignificante, mentre ora ho appreso che ogni formicaio rappresenta una struttura quanto mai complessa, funzionale ed articolata, costruita con intelligenza da "vari ingegneri" e da "docenti" di fisica. Questi dati sono poi i più macroscopici, ma ad una analisi più approfondita anche un semplice formicaio e i suoi abitanti rappresentano un mondo affascinante da scoprire.

Queste esperienze mi aiutano a liberarmi da un concetto statico, freddo e compassato di Dio e lo sostituiscono col volto sorridente e divertito di Chi ha costruito un mondo così vario e complesso, perché io non finisca mai di scoprire quanto sia infinito e sapiente il Dio che volle che io fossi suo figlio.

03.01.2014

## MERCOLEDÌ

### UN VECCHIO PROBLEMA IRRISOLTO

Qualche giorno fa, come avviene di frequente, un'impresa di pompe funebri mi ha fatto prelevare da parte di alcuni dipendenti per andare nelle sale mortuarie dell'Ospedale dell'Angelo, a dare la benedizione ad un concittadino defunto, prima che il legno coprisse per sempre il suo volto. E' questo un servizio ormai poco gradito da parte dei miei colleghi perché dicono di non avere tempo, mentre io - un po' perché sono ancora un prete vecchio stampo ed un po' perché so che molti concittadini lo gradiscono - lo faccio volentieri.

In macchina con me c'erano tre necrofori, mentre uno aspettava all'"Angelo". Attualmente le norme entrate in vigore il novembre scorso, prevedono che ad ogni funerale siano presenti quattro addetti con una preparazione specifica. Quasi tutte le imprese si sono adeguate a questa norma.

Mentre eravamo in macchina, uno di questi, che aveva in famiglia una qualche difficoltà, mi chiese se i sacerdoti usano ancora visitare e benedire le famiglie. Come sempre, da



## IL FILO DEL VESTITO

Nella mia comunità Signore aiutami ad amare, ad essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo. Tu Signore mio sarto, sarto della comunità, rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà, perché se il filo si vede tutto è riuscito male. Rendimi amore in questa tua Chiesa, perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.

*Madeleine Delbrel*

cosa nasce cosa, risultò che nessuno dei tre, abitanti in parrocchie diverse, aveva mai visto un prete a casa loro, pur abitandovi da molti anni.

Ora i preti son pochi ed ogni parrocchia quasi sempre ha soltanto il parroco, quindi una visita programmata a tutte le famiglie risulta obiettivamente difficile, a parte che con qualche sacrificio io sono riuscito, per ben 35 anni di seguito, a visitare tutte le mie 2400 famiglie. So che qualche parroco lo fa ancora, ma credo che in ogni caso sia assolutamente necessario che almeno nel lasco di due o tre anni il parroco incontri tutte "le sue pecore". Questo da un lato perché non rimanga in parrocchia un "illustre sconosciuto" e dall'altro perché, lasciandosi assorbire totalmente dal piccolo gruppetto dei "soliti devoti", non arrischi di immaginare che tutti la pensino come loro, mentre le cose stanno ben diversamente. Se poi ogni parrocchia mandasse in ogni casa un pur modesto mensile informativo e formativo - anche questa una cosa possibile - vi sarebbe almeno un dia-

logo in qualche modo aperto ed una qualche presenza nel territorio.

Io non sono più aggiornato sulle strategie degli uffici di curia e dei vari consigli vicariali, presbiteriali o pastorali, e dei progetti relativi, però ritengo che questa presenza e questo minimo di dialogo sia assolutamente indispensabile, altrimenti lo "Stato d'anime", se qualche parrocchia ce l'ha ancora, invece delle quattro, cinquemila "anime", lo si può ridurre a tre, quattrocento "parrocchiani". Perché dico queste cose? Si domanderà qualcuno. Perché i vecchi devono almeno essere la coscienza critica della comunità; anche questo è un servizio ed un atto d'amore per i colleghi e per le comunità relative.

04.01.2014

## GIOVEDÌ

### OPERAI AL LAVORO

C'è un passo della Bibbia che mi torna sovente alla mente quando incontro persone di buona volontà che si danno da fare per il prossimo o che semplicemente tentano di far bene il loro dovere: "Quanto sono belli i piedi degli operatori di pace!".

Un paio di settimane fa ho fatto una capatina in quel degli Arzeroni per vedere come vanno i lavori per la costruzione del "don Vecchi 5". La mattinata era umida e fredda per una nebbia insistente, eppure, una volta entrato nel cantiere, ebbi una bellissima impressione. Quando si trattò di costruire gli altri quattro Centri precedenti, un po' perché ero più giovane e un po' perché ero direttamente responsabile, visitavo molto più di frequente i relativi cantieri e mi interessavo direttamente dei problemi; ora, un po' perché sono più lento, un po' perché c'è qualcuno più giovane ed intraprendente che ha responsabilità dirette, vado più raramente nel cantiere e mi informo in maniera più sommaria.

Comunque, durante l'ultima visita, nonostante la giornata uggiosa, ebbi una bellissima impressione. Siccome s'è accelerato il tempo della consegna del manufatto, sono attualmente impegnati una trentina di operai tra muratori, idraulici, elettricisti, ferriaioli. Il cantiere sembrava un formicaio quanto mai operoso: tutti con l'elmetto di plastica gialla, intenti al loro lavoro, diretti da un capomastro intelligente e quanto mai esperto. Penso che quando l'impresa è seria e il committente è responsabile e paga a tempo debito, l'efficienza si manifesta in una operosità veramente apprezzabile.

Questi operai mi hanno dato l'impressione di essere consci della fortuna di avere un lavoro remunerato, di essere guidati da persone responsabili e competenti e di costruire un qualcosa di valido a livello sociale, un qualcosa che dà loro una dignità ed una consapevolezza della validità del loro lavoro.

Quanta differenza tra questo stile operoso ed impegnato e quello dei dipendenti di certi enti pubblici che sembrano degli sbandati, annoiati e inconcludenti che aspettano che arrivi sera o la fine del mese.

Ho sentito che l'apparato burocratico di certi Stati, quali l'Austria, la Germania o la Francia, è preparato ed efficiente, cosa che non possiamo certo dire della nostra Italtietta. Un mio amico, ora in Paradiso, era solito affermare che non solo molti dei dipendenti pubblici sono inconcludenti, ma col loro cattivo esempio rovinano anche gli altri. A Cacciari, all'inizio di uno dei suoi mandati a sindaco, dissi che se fosse solamente riuscito a rendere efficiente il Comune, sarebbe passato alla storia come un sindaco meritevole.

Temo che nonostante tutta la sua filosofia, sia stato ben lontano dall'eserci riuscito.

05.01.2014

## VENERDÌ

### UN DIALOGO PARTICOLARE

Una signora che collabora con "L'Incontro" con degli articoli brillanti e piacevoli, un giorno mi confidava che a lei piace rimanere sola a casa e che, mentre provvede al suo riordino e alla pulizia degli ambienti, le piace chiacchierare con quanto c'è nel suo ambiente domestico. Non mi ha detto in che cosa consiste il suo dialogo, ma mi è sempre piaciuta l'idea e l'immagine di questa donna intelligente e sensibile che dialoga con la macchina da cucire, la macchina del caffè, o semplicemente con la scopa o con la tazzina da tè. La sua casa dev'essere veramente viva! Anche mia mamma, a cui chiedevo come mai i suoi fiori erano sempre splendidi mentre i miei erano sempre tanto poverelli e dimessi, con un fare affettuoso e sornione, mi diceva: «Ai fiori bisogna volergli bene e soprattutto parlargli». Ho capito da tempo che in fatto di poesia e di sentimenti le nostre donne posseggono una marcia in più di noi uomini. Comunque, forse non per scelta cosciente, ma per associazione di idee, o semplicemente per senescenza, capita anche a me, in questi mesi, di parlare a dei fiori che mi

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### NON FIDARTI DI ME, SIGNORE

Signore Gesù,  
vorrei amarti sempre,  
con tutto il cuore.  
Ma non fidarti di me, Signore!  
Signore, te lo dico:  
se non mi aiuti,  
io non farò mai nulla di buono.  
Qualche volta non ti riconosco;  
ti cerco e non ti trovo.  
Vieni tu a me, Signore.  
Se ti conoscessi veramente,  
conoscerei anche me stesso.  
Non ti ho amato, ma vorrei amarti,  
o Signore Gesù.  
Voglio fare solo la tua volontà.  
Diffido di me stesso,  
ma insieme a te,  
Signore, confido anche in me.

*San Filippo Neri*

sono molto cari. Forse non pronuncio parole, ma sento che mantengo vivo un dialogo di amore tenero e affettuoso con loro.

In tempi in cui ero forse un po' più romantico, ho accennato più volte ad una accentuata simpatia che nutro, forse da decenni, nei riguardi di piccoli fiori bianco latte che sbocciano con i primi freddi e che durante i mesi del ghiaccio la fanno da re nei cortili del "don Vecchi". Gli scorsi anni ne possedevo parecchi e facevano da bordatura ad un marciapiede tra la struttura ed un parco interno. La primavera scorsa però li ho fatti togliere per sostituirli con una siepe sempreverde, perché d'estate di quei fiori non rimanevano che le foglie, spesso insignificanti e miserelle. Me n'è rimasta, di queste piante invernali, solamente una decina nelle airole di una corte interna.

Da un paio di settimane, dopo che sono sfioriti nel tardo novembre i crisantemi, questi fiorellini bianco latte sono bellissimi, sembra che dicano "guardateci!" a noi vecchi che li in-

contriamo andando in sala da pranzo. Queste piccole chiazze bianche color latte sulle piante verde scuro sembrano perle vere. Quando passo non trascuro mai di dir loro "grazie" per il loro sorriso d'inverno.

A primavera tutti i fiori sfoggiano la loro bellezza, ma nelle giornate uggiuse e fredde di questi mesi i miei fiori bianchi sono semplicemente meravigliosi. Altro che le donne che, per via della moda, quest'anno sembrano diventate tutte dei trampolieri che camminano malsicuri con certe gambuzze da merlo o da gru di Chichibio del Decamerone di Boccaccio!

06.01.2014

## SABATO

### "LA BONTÀ INSENSATA"

Ho già raccontato che una quindicina di anni fa invitai un gruppo di signori ormai sulla cinquantina, quasi tutti sposati e sistemati da un punto di vista professionale, familiare ed economico, dei quali ero stato l'assistente scout ai tempi della loro adolescenza. Non volli però dare all'incontro il solito taglio "amarcord" del ricordare assieme momenti intensi della loro e della mia avventura giovanile, ma proposi invece di fare una verifica schietta e concreta su che fine avessero fatto le proposte ideali che avevo fatto loro, rifacendomi alla conosciutissima frase di quel grande pedagogo che fu il fondatore dello scoutismo: "Cercate di lasciare il mondo un po' migliore di quello che avete trovato venendo a questo mondo!".

Non sto a riferire il risultato di questa confessione collettiva, però debbo dire che, tranne qualcuno, molti si erano adeguati al pensiero medio che ha sempre proposto la carriera e il successo, il quieto vivere, uniformandosi agli standard dell'opinione pubblica e relegando nel mondo ovattato dei ricordi i valori ideali che noi educatori avevamo loro proposto.

Questa esperienza fu, francamente, un po' deludente, per uno come me che crede ai valori che ha tentato di passare. Pur cosciente dell'affermazione vera e realistica che "è quanto mai comprensibile il rivoluzionario ventenne, ma è da chiedersi se è del tutto giusto che uno rimanga tale anche a quaranta", mi sono chiesto: "Che cosa è rimasto del sognatore, del rivoluzionario, dell'integrata e del "ribelle per amore"? Questo incontro mi ha costretto infinite volte a fare un serio e talvolta uno spietato esame di coscienza sulla mia esperienza personale. Nella vita di certi ci sono modalità diverse di "resisten-



za", di impegno, di servizio e di coerenza, però tutto sommato devo dire che sono costretto giorno dopo giorno a difendere coi denti i miei ideali umani, civili e religiosi e che spessissimo mi ritrovo solo e perdente. Se ragiono umanamente, la mia seppur piccola rivoluzione è fallita e mi ritrovo a vivere con quel mondo piccolo borghese e perbenista che spesso mi ha etichettato come un sognatore, mai contento, illuso, con la testa per aria ed avvocato delle cause perse. Da qualche tempo, un po' scoraggiato e solo, mi crogiolavo su questi pensieri, domandandomi sempre più spesso se ho sbagliato tutto e se sono un perdente. La Provvidenza mi ha buttato per Natale "il salvagente", avendo pietà del mio sconforto. Una cara signora mi ha regalato un volume della Mondadori di Gabriele Nissin: "La bontà insensata". La tesi di fondo si rifà, con una documentazione sconfinata, a persone "perdenti", ma che come i profeti rimangono un "faro", un punto di riferimento, una spina sulla coscienza ed una proposta per ogni tipo di società per quanto piatta ed opaca possa essere. Non è molto, però credo che sia sufficiente per giustificare un sogno o una visione ideale della vita.

07.01.2014

## DOMENICA

### IL BUIO OLTRE LA SIEPE

La legge dei centri concentrici credo che abbia molto da insegnare a chi è in costante ricerca del senso della vita, e soprattutto si sente partecipe di ciò che avviene sia vicino che lontano da noi, ma che comunque è legato ai problemi del nostro vivere. Quando una persona lancia un sasso nello stagno, nel punto dell'impatto nasce un'onda rilevante che, man mano si allarga, diventa sempre più tenue fino a scomparire, almeno alla visione dell'occhio umano. Questo fenomeno, che obbedisce ad una legge della fisica, si realizza pure per quanto riguarda gli atti, i comportamenti o le scelte che avvengono in ogni angolo, anche il più remoto, del mondo. Oggi il fenomeno dei centri concentrici provocati dalle scelte dell'uomo sono ancora più evidenti in un mondo che, a motivo dei mass media, è diventato un villaggio globale. Oggi nessuno può dire "non sapevo", "non mi riguarda" e "non mi interessa", perché le nostre responsabilità sono ormai globali, essendo informati in ogni momento di quanto avviene in ogni angolo della terra. Una grande regista francese ha intuito quasi

trent'anni fa questo fenomeno di corresponsabilità denominato in un suo film rimasto famoso "Siamo tutti assassini".

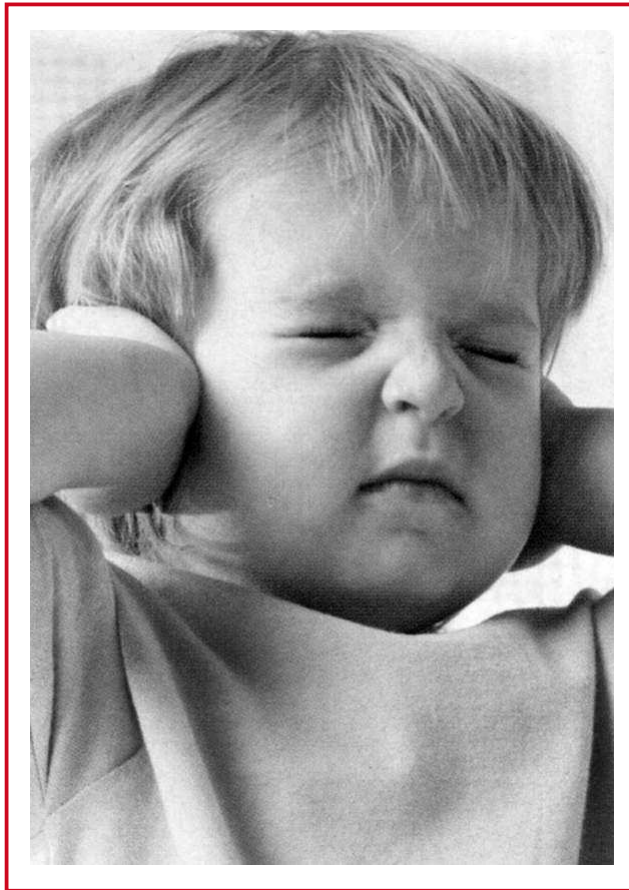
In questi giorni i mass media ci hanno informato che il giovane e crudele despota della Corea del Nord avrebbe fatto sbranare, da un branco di cani affamati, un suo zio che pensava tramasse per spodestarlo dal potere, e l'altro ieri ho letto che si sono riempite due grandi navi di gas e prodotti chimici che l'altro satrapo della Siria ha accumulato nei suoi arsenali e che avrebbe usato per sterminare i suoi oppositori finendo poi per uccidere dei cittadini inermi del suo paese. Questi non sono che due episodi di quello che sta avvenendo nel mondo,

mentre i governi continuano a fare, senza scomporsi più di tanto, gli interessi dei loro popoli, mentre all'ONU si discute per niente, mentre i pacifisti sembrano totalmente impegnati per la TAV e le "grandi navi", mentre perfino le comunità cristiane sono tutte dedite a celebrare i sacri riti. Qualcuno è tentato di pensare che la strage degli innocenti di Erode sia una storiella del passato, mentre purtroppo nel nostro mondo si sono moltiplicati a dismisura gli Erodi disposti a tutto pur di rimanere al potere, mentre attorno a Gesù, venuto per ripeterci ancora una volta il discorso della montagna, ci sono solo poche "voci che gridano nel deserto".

08.01.2014

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL GIORNALE



**A**vevo camminato per più di sei ore quando mi resi conto che il sole sarebbe presto tramontato, decisi quindi di fermarmi, di montare la tenda per poi mangiare qualcosa perché avevo una fame da lupi.

Mi tolsi quindi lo zaino dalle spalle, ne estrassi la piccola tenda e la installai al riparo di una grande roccia, accesi poi il fuoco e mi preparai la cena.

Me ne stavo tranquillo a contemplare la danza sinuosa delle lingue di fuoco, subito dopo aver terminato di mangiare una zuppa di verdura in scatoletta ed una fetta di formaggio con del pane, quando una voce mi colse di sorpresa perché non avevo udito

nessun rumore: "Posso sedermi accanto a lei? L'aria si è rinfrescata". "Certamente si sieda accanto al fuoco. Sa che mi ha spaventato, non l'ho proprio sentita arrivare."

"Mi dispiace ma sono abituato a muovermi per i boschi senza far rumore fin da quando ero giovane, ero un etologo e studiavo il comportamento degli animali e come può ben immaginare per scorgervi dovevo diventare parte integrante del bosco, dovevo cioè diventare invisibile".

"Fantastico, la sua deve essere stata una vita molto interessante, chissà quante cose ha imparato e quanti comportamenti sconosciuti alla maggior parte della gente ha potuto osservare".

"Lo può ben dire. A proposito io mi chiamo Aldo."

"Ed io Silvano".

"Possiamo darci del tu Silvano? Mi viene più spontaneo".

"Con piacere, se vuoi ho una scatoletta di carne ed un po' di formaggio".

"Ti ringrazio ma ho le mie provviste".

"Non vedo la tua tenda, dove dormirai? Non posso ospitarti nella mia perché è troppo piccola".

"Non ti devi preoccupare per me, è da molti anni che dormo ammirando il cielo."

"Posso sapere se ti è mai capitato di assistere a qualche scena strana?"

"Non solo vi ho assistito ma ne sono stato uno dei protagonisti. Se hai voglia di ascoltare ti racconterò la mia avventura e poi potrai anche giu-

dicarmi uno che racconta frottole oppure potrai credermi: lo deciderai tu.

Ero giovane ed il mio primo incarico fu quello di studiare i comportamenti delle api da quando creavano l'alveare a quando, sciamando con una nuova regina, una parte di loro lo abbandonava.

In un pomeriggio inoltrato il fotografo ed io eravamo appostati ben nascosti in un cespuglio quando inaspettatamente dalla boscaglia apparve una grande orsa che si diresse senza nessuna esitazione verso l'alveare, vi infilò una zampa per rubare il miele ma le api erano pronte e la attaccarono.

Devi sapere che io, quando vedo un animale in difficoltà, non riesco a rimanere indifferente senza tentare di fare qualcosa per aiutarlo e fu per quello che uscii allo scoperto emettendo un sibilo che mi aveva insegnato uno zio apicoltore, lui lo usava sempre quando doveva distrarre le api per raccogliere il miele. In quell'occasione però imparai a mie spese che le api selvatiche sono molto più agguerrite delle nostre infatti le vidi volare verso di me in formazione pronte per aggredirmi. Pur sapendo che sarei morto se mi avessero punto non riuscivo a muovere neppure un muscolo, ero completamente paralizzato dal terrore, quando all'improvviso mi sentii afferrare e mi ritrovai a correre a perdifiato mano nella mano con l'orsa che letteralmente mi trascinava.

Ci tuffammo in un vicino laghetto senza poter riaffiorare perché le api continuavano a rumoreggiare arrabbiatissime sopra l'acqua e per poter respirare l'orsa mi infilò in bocca un sottile pezzo di legno cavo.

Non riuscivo a pensare a nulla tanto ero spaventato e stordito: mi trovavo sott'acqua, mano nella mano con un'orsa enorme mentre api assassine volavano sopra la mia testa pronte ad uccidermi. Alla fine però si stancarono e se ne andarono.

A quel punto l'orsa mi tirò fuori dall'acqua come se fossi un cucciolo, mi sospinse all'ombra di un grande albero dove rimanemmo seduti, l'uno accanto all'altra per qualche attimo per riprenderci dallo spavento poi, mentre ero ancora sotto shock, mi sentii abbracciare da due possenti zampe che mi avvicinarono al suo muso e poi, occhi negli occhi, mi

scoccò un sonoro bacio sulla bocca. Il fotografo sempre coraggiosamente nascosto nel cespuglio scattò molte fotografie di quel magico momento, fotografie che in seguito fecero il giro del mondo e che mi resero famoso.

L'orsa, dopo il bacio alquanto caloroso, si dileguò in un istante. Decisi di abbandonare la postazione ed il lavoro per qualche giorno perché avvertivo urgentemente la necessità di rimanere un po' da solo per riprendermi da quell'orrenda esperienza, percepivo ancora l'odore dell'animale e del suo alito, mi sentivo dolorante in ogni parte del mio corpo per quell'abbraccio appassionato ma soprattutto non vedevo l'ora di allontanarmi dal mio compagno e dalle sue fragorose risate. Ritornai quindi nella foresta anche per sfuggire alle continue richieste di interviste da parte di giornalisti che mi avevano soprannominato "Rubacuori", camminando ero giunto in un punto che non avevo mai visto quando improvvisamente udii dei rumori. Mi nascosi all'istante per il terrore di ricevere qualche altro gesto di affetto ed invece assistetti ad una scena a dir poco strana. In una radura potei osservare un orso gigantesco che tratteneva la mia "amica" mentre le sventolava sotto il naso un giornale, si caro amico hai capito bene un giornale, sul quale potevo scorgere la fotografia che riportava il bacio galeotto. Lei si scherniva, tentava di sfuggirgli ma alla fine si lasciò abbracciare e teneramente si allontanarono nel fitto della boscaglia. Si allontanarono ma prima "lei" si girò e schiacciò l'occhio e tu non indovineresti mai a chi, no, no, lei non schiacciò l'occhio a me, dal momento che non mi aveva neppure visto, ma bensì all'ape regina. In quel momento pensai di aver avuto le travegole, pensai che lo shock fosse stato talmente forte da farmi perdere la testa ma ... ma quando la mia ricerca terminò e l'alveare venne abbandonato da tutte le api io lo sezionai per poterne studiare il suo interno e ritrovai, nella stanza della regina, un portaritratti con inserito un dipinto di lei posata sul naso dell'orsa che la guardava."

"Aldo, devi scusarmi, ma a questa storia non posso proprio credere, sei veramente un burlone".

Aldo a quel punto scoppiò in una risata fragorosa ed utilizzando lo zai-

no come un cuscino si addormentò di colpo. Al mattino, quando un raggio di sole bussò ai miei occhi, io mi svegliai, cercai il mio cantastorie ma mi accorsi con disappunto che se ne era già andato. Riattizzai il fuoco per potermi preparare un caffè quando notai che Aldo aveva appoggiato sul mio zaino alcune cose. Le presi e ciò che vidi mi lasciò esterrefatto. C'era un giornale di molti anni prima che riportava in prima pagina una fotografia, la fotografia di lui mentre veniva baciato appassionatamente da un'orsa. Il giornale portava chiaramente le tracce dell'impronta della zampa di un orso che doveva essere stato molto, ma molto grosso, ritrovai anche un portaritratti minuscolo nel quale era inserita l'immagine di un'orsa che con gli occhi strabici guardava il proprio naso sul quale era appoggiata un'ape. Insieme al resto trovai anche un biglietto sul quale era scritto: "Ci credi ora?".

Io, con quelle prove in mano, credenti a tutta la storia e voi?

Mariuccia Pinelli

## SUL FILO DEI PENSIERI



**S**crivere con la testa ingombra di parole non è semplice, comunque ci provo.

A quanto sembra, non è bastato rilegare l'ultima versione della traduzione nell'angolo più lontano della scrivania e, infatti, continuo a pensare a quella frase che non è ancora abbastanza fluida o all'ennesimo paragrafo da accorciare.

M'impongo di voltare pagina e, dal

momento che chi la dura la vince, riparto armata di penna, o meglio di mouse, anche se sono in ritardissimo sulla tabella di marcia!

Qualche settimana fa mi è successa una cosa che non mi capitava da tempo: un versetto del vangelo ascoltato a messa ha continuato a tornarmi in mente nei giorni successivi.

«Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo» (Matteo 5, 13-16).

L'ho sentito proclamare moltissime volte, eppure quel sabato pomeriggio, ha destato la mia attenzione come il trillo di un campanello.

Chissà forse dipende dal fatto che, da quando ho saputo che sarò madrina di Elena, insieme ad Anna, mi sono ritrovata a riflettere sul significato di questo ruolo e soprattutto su che cosa vorrei provare a trasmetterle.

Il battesimo offre l'opportunità d'incamminarsi su una strada, seguendo dapprima le orme degli adulti per poi imboccare una direzione precisa, scelta in autonomia.

Ma perché scegliere di credere?

Pur non sapendo se Elena ci porrà questa domanda da grande, azzardo qualche risposta sia per una mia necessità sia perché... è sempre meglio non farsi cogliere impreparati!

Per me la fede è la certezza di essere amata così come sono.

È un dono che non deve essere custodito ma speso.

È la consapevolezza che nessuno è troppo piccolo o troppo fragile per poter fare la differenza.

È l'impegno a vivere, senza limitarsi a lasciar scorrere i giorni.

È il fulcro della serenità, che non diventa mai rassegnazione.

È un sostegno prezioso nei momenti di fatica, che rende ogni gioia più vivida.

È la risposta che ancora non ho trovato e che non smetterò di cercare...

Mentre i pensieri si susseguono rapidi, m'imbatto in un'affermazione di Papa Francesco e capisco di aver trovato un epilogo significativo per la mia riflessione.

Il Papa ha detto che "il vangelo è un messaggio di amore e dolcezza", dolcezza spogliata di qualsiasi connotazione melliflua e intesa, invece, come capacità di accoglienza e apertura verso l'altro.

Ancora una volta, il Santo Padre è riuscito a racchiudere in poche parole un aspetto fondamentale del nostro essere cristiani.

Possibile che sia uno dei molti modi per diventare sale della terra? Credo proprio di sì.

*Federica Causin*

## ROSARIO

**L**a luce acerba del primissimo mattino penetra tra le fessure della persiana, nella stanza diventata studio, e lambisce l'icona di peltro ricordo di un anziano cugino che non c'è più. Ne accarezza gli sbalzi dandone una intensità e morbidezza non rilevata prima, sotto il crocifisso scolpito da un vecchio intagliatore di Corvara, poco più su nella parete, tra i libri. Così in questo giorno che inizia proseguo la mia preghiera a Te, Signore e a Tua madre che Ti stringe tra le braccia in un tutt'uno. E' il Rosario che scopro rivelare in questo luogo e in quest'ora una nuova intimità per essere vissuto, rispetto ad altre occasioni della giornata e della notte, come è stato sinora. Compagno in viaggio e nelle attese, nelle veglie, nel raccoglimento e nella guida: ho sostituito anche i grani della corona numerando gli Ave Maria nella mente per aver libere le mani e mantenerne la sequela nelle distrazioni improvvisate tutt'altro che rare.

E' una preghiera che ho vissuto spesso con difficoltà, quando misteri, invocazioni e suppliche nella loro ripetitività sono rimasti spesso formula più

che intimo coinvolgimento. Oggi in particolare ho percepito questo coinvolgimento di cui sento bisogno. Ne ho ritrovato il cuore in quel "Donna, ecco il tuo figlio-poi disse al discepolo- ecco la tua madre" Gv 19,26-27. in cui Gesù nell'ultimo sguardo verso sua Madre affida noi tutti in Giovanni e in cui Maria avrà ritrovato lo sguardo del Padre che aveva guardato la sua piccolezza e umiltà e dice anche a noi che possiamo lasciargli fare grandi cose malgrado la nostra debolezza. "Madre donaci il tuo sguardo!" ha detto Papa Francesco, uno sguardo che ci porta a Dio che ci attende e a Gesù che ci salva, uno sguardo che ci unisce ai fratelli, come è avvenuto a Lei con i primi discepoli e a noi insegna la piena fiducia in Dio e nella sua misericordia, nella potenza grande della preghiera. Anche quando le parole scorrono e non ce ne avvediamo, perché se il pensiero corre dove il mondo ci chiama, in realtà manteniamo intatto quel legame del cuore lasciandolo trasparire assiduamente, così che ora invocazioni e suppliche si fanno corona ai Misteri e alla nostra fragilità diventando espressione di

abbandono nelle sue braccia, al suo calore di Mamma, piena di tenerezza e che ci offre la forza della consolazione e ci fa solidali tra tutti: il Mistero si svela nel nostro affidarci, attraverso i suoi occhi e il suo cuore. Si è ora accesa nuova luce in Lei, fattasi grembo alla Fede e strada in cui ci apriamo alla relazione col Padre: La riconosco guida al mio sentire e La cerco per seguirla.

*Enrico Carnio*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA



Il nipote di Milena Chicco ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della zia.

Il figlio della defunta Erminia Bazasi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo della madre.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto altre tre azioni, pari ad € 150.

Una signora, martedì 31 dicembre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi defunti Angelo, Angela, Giovanni e Teresa.

I signori Gino Simoni e Lucia Veronese hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La signora Cinzia Zanon di Campalto ha sottoscritto 10 euro.

La signora Gianna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Eugenio Cecchinato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Piergiorgio Beraldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20.

Le figlie del defunto Gino Bressan hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Daniela Benvenuto e il marito hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo della madre Luigia Zuin.

La signora Manuela ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Gianni e di suo padre Natale.

I coniugi Bronazzo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria dei loro cari defunti Gianna, Francesco, Agostino e Maria.

In occasione del primo anniversario della morte di Vanda, è stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Maria Balestrazzo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del caro marito Bruno.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Mario, Giovanni ed Adele.

La famiglia Barzazzi Doria ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in memoria della defunta Erminia Barzazzi vedova Zabeo.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in memoria della sua amata consorte Rosetta.

Le signore Antonietta Agnoletto e Ornella Ormenese del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I signori Dina e Mario Tenderini hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo di Vittoria Terren.

L'Ingegnere Paolo Piovesana ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

## I GIORNI PERDUTI

**A**ll'inizio di questo nuovo anno riteniamo opportuno pubblicare questo significativo racconto di Dino Buzzati. L'autore, con fantasia, ma pure con un sano realismo, ci fa prendere coscienza di tutte le opportunità che ci sono offerte dalla vita e dal buon Dio e che rischiano di essere buttate come fossero cose di nessun conto, mentre in realtà sono dei doni veramente preziosi.

La nostra società occidentale, con i suoi ipermercati stracolmi di ogni bene, in maniera tanto dissennata e sprecona destina alla spazzatura montagne e montagne di generi alimentari, mentre ci sono popoli interi che muoiono di fame. Purtroppo pure noi che ci sentiamo persone perbene e di buon senso, praticamente eliminiamo, senza neppure averne valutato l'importanza e la preziosità, ore, giorni, e perfino anni della nostra vita, invece di trasformarli in dono e solidarietà per chi ne ha assoluto bisogno.

Invitiamo i lettori a riflettere e meditare seriamente su questo racconto per non continuare a sperperare le infinite possibilità di un impiego, saggio e generoso, delle grandi risorse che il Signore ci mette a disposizione gratuitamente ogni giorno, e perché ne facciamo buon uso per noi e per gli altri. Se dovessimo malauguratamente concludere che anche noi abbiamo buttato via "cassoni di vita non utilizzata", ricordiamoci sempre che "sbagliare è umano, ma continuare nell'errore è diabolico!".

### La Redazione

**Q**ualche giorno dopo aver preso possesso della sontuosa villa, Ernst Kazirra, rincasando, avvistò da lontano un uomo che con una cassa sulle spalle usciva da una porticina secondaria del muro di cinta, e caricava la cassa su di un camion. Non fece in tempo a raggiungerlo prima che fosse partito. Allora lo inseguì in auto. E il camion fece una lunga strada, fino all'estrema periferia

della città, fermandosi sul ciglio di un vallone. Kazirra scese dall'auto e andò a vedere. Lo sconosciuto scaricò la cassa dal camion e, fatti pochi passi, la scaraventò nel baratro che era ingombro di migliaia e migliaia di altre casse uguali.

Si avvicinò all'uomo e gli chiese: - Ti ho visto portar fuori quella cassa dal mio parco. Cosa c'era dentro? E cosa sono tutte queste casse?

Quello lo guardò e sorrise: - Ne ho ancora sul camion, da buttare. Non sai? Sono i giorni.

— Che giorni?

— I giorni tuoi.

— I miei giorni?

— I tuoi giorni perduti. I giorni che hai perso. Li aspettavi, vero? Sono venuti. Che ne hai fatto? Guardali, intatti, ancora gonfi. E adesso?

Kazirra guardò. Formavano un mucchio immenso. Scese giù per la scarpata e ne aprì uno.

C'era dentro una strada d'autunno, e in fondo Graziella, la sua fidanzata, che se n'andava per sempre. E lui neppure la chiamava.

Ne aprì un secondo. C'era una camera d'ospedale, e sul letto suo fratello Giosuè che stava male e lo aspettava. Ma lui era in giro per affari.

Ne aprì un terzo. Al cancelletto della vecchia misera casa stava Duk, il fedele mastino, che lo attendeva da due anni, ridotto pelle e ossa. E lui non si sognava di tornare.

Si sentì prendere da una certa cosa qui, alla bocca dello stomaco. Lo scaricatore stava diritto sul ciglio del vallone, immobile come un giustiziere.

- Signore! - gridò Kazirra. - Mi ascolti. Lasci che mi porti via almeno questi tre giorni. La supplico. Almeno questi tre. Io sono ricco. Le darò tutto quello che vuole. Lo scaricatore fece un gesto con la destra, come per indicare un punto irraggiungibile, come per dire che era troppo tardi e che nessun rimedio era più possibile. Poi svanì nell'aria, e all'istante scomparve anche il gigantesco cumulo delle casse misteriose. E l'ombra della notte scendeva.

Dino Buzzati